

QUALE FUTURO PER LA DIFESA IN TERRA DI BARI?

Nell'ambito del tribolato momento storico che il lavoro pubblico (generalmente inteso) sta attraversando, la situazione del ministero della Difesa assume una posizione del tutto particolare rispetto a quella di altre Amministrazioni.

Se in generale l'aver scientificamente scelto di distruggere la pubblica amministrazione e il lavoro pubblico, quali luogo e strumento di esigibilità dei diritti di cittadinanza, del lavoro e di giustizia, costituisce una grave responsabilità dell'attuale classe dirigente, l'approccio ossessivamente liberista sul tema della Difesa è non solo ingiusto, ma anche pericolosissimo.

Ad attribuire a tale posizione una specifica peculiarità concorrono una serie di elementi. In primo luogo è la natura stessa dell'attività svolta ad essere speciale; le attività connesse alla difesa del Paese non possono essere affidate ad un soggetto privato sulla base delle medesime valutazioni con cui si può privatizzare il servizio di trasporto pubblico o la raccolta dei rifiuti. Tra le varie motivazioni che sconsigliano vivamente il ricorso a tale opzione, assolutamente non secondaria è quella relativa all'esercizio di un controllo democratico su apparati particolarissimi quali quelli delle Forze Armate, operazione sicuramente agevolata dalla presenza di una componente civile "qualificata" all'interno del ministero.

In secondo luogo, non si può non considerare il fatto che da più di quindici anni la struttura organizzativa del ministero della Difesa è stata oggetto di una riorganizzazione continua, portata avanti senza una apparente visione di lungo respiro a causa dei mutamenti di rotta imposti dalle maggioranze politiche differenti che si sono alternate alla guida del dicastero. L'ultimo decennio è stato caratterizzato da un ricorso massiccio alle privatizzazioni e/o esternalizzazioni, da una rimilitarizzazione degli apparati civili, da un taglio degli investimenti nei settori delle infrastrutture, della tecnologia, della logistica e dei servizi.

Per quanto riguarda il personale civile questa azione ha generato una serie di ricadute negative caratterizzate da un unico denominatore comune costituito dall'impoverimento professionale; degli oltre trentamila addetti oggi sopravvissuti quasi il 90% è inquadrata nella seconda area (ex B), in maggior parte tra il terzo ed il quinto dei vecchi "livelli".

Ad onor del vero l'azione "riformatrice" ha avuto delle ricadute anche sulla componente militare. Senza voler alimentare inutili dualismi o contrapposizioni, va tuttavia sottolineato che per il personale militare la congiuntura negativa non si è tradotta in una penalizzazione delle unità in servizio ma in una limitazione degli accessi dall'esterno; contrariamente a quanto avvenuto per la componente civile, i vari provvedimenti succedutesi nel tempo, prevedendo uno slittamento verso l'alto, hanno finito per avvantaggiare i singoli, gratificati da consistenti progressioni di carriera, e penalizzare complessivamente l'organizzazione, avendo generato una saturazione delle posizioni apicali con pesanti conseguenze di carattere operativo/funzionale.

Il modello organizzativo a suo tempo adottato è stato fondato sulla suddivisione nelle tre macro aree (operativa - industriale - centrale).

Indipendentemente dalla macro-area in cui è ricompreso l'Ente di servizio nel quale opera, le problematiche che oggi caratterizzano negativamente la condizione del personale civile possono riassumersi nella:

- diminuzione dei carichi di lavoro, conseguenza di una svariata serie di ragioni quali, ad esempio, quella dell'eccessivo ricorso alle esternalizzazioni, dei tagli indiscriminati alle spese di funzionamento, dell'abolizione della leva obbligatoria, ecc;

- mancata attuazione della “civilizzazione” del Ministero, con conseguente impiego del personale militare in attività e compiti propri del lavoro “civile” (attività amministrativa, coordinamento e direzione nel settore delle lavorazioni, ecc.).

Se non si individuano correttivi a queste due problematiche la situazione peggiorerà irrimediabilmente, non solo per il personale civile ma anche, e soprattutto, per l'intera società italiana, considerate le conseguenze negative sia da un punto di vista politico-sociale, sia da un punto di vista strettamente economico, a causa dei costi elevati a fronte del servizio effettivamente reso.

La presenza di Enti militari nel territorio della nostra Provincia è caratterizzata da una capillare, quanto eterogenea presenza di Enti della cosiddetta area operativa.

La realtà barese fornisce un tipico esempio di quanto tale classificazione necessiti di un adeguamento.

Infatti, ad Enti evidentemente operativi quali il 36° Stormo o i vari Reggimenti della Brigata Pinerolo, si affiancano altri prettamente “burocratici”, quali il Comando Scuole Aeronautica Militare ed annesso Quartier Generale, il Comando Militare Esercito “Puglia”, il Centro Documentale (ex Distretto Militare), il 15° Reparto Infrastrutture, ed altri ancora del settore delle lavorazioni, come il 3° Reparto Genio A.M. di Palese o il 3° G.M.A. di Mungivacca.

L'appartenenza alla macro-area operativa ha fornito all'Amministrazione una posizione di assoluta supremazia nella definizione degli organici degli Enti, consentendo una progressiva emarginazione del personale civile, al quale sono state via via riservate nella organizzazione del lavoro compiti e posizioni sempre più marginali, a tutto vantaggio della componente militare; sostanzialmente si è cercato di ovviare alla eccessiva presenza di militari nelle posizioni apicali impiegandoli negli uffici, scalzando facilmente quei “civili” a cui, al contrario, sono state offerte negli anni limitatissime possibilità di crescita professionale.

Pertanto, dovendo individuare una soluzione a tale problematica la stessa non può che consistere nella puntuale individuazione dei rispettivi ambiti di competenza, distinguendo chiaramente i settori amministrativo e delle lavorazioni da quello operativo. Ciò non di meno va perseguita l'equiparazione normativo/funzionale tra lavoratori, militari o civili che siano, che operano nelle medesime situazioni ma sono trattati in un modo profondamente diverso sia sotto l'aspetto economico sia sotto l'aspetto delle condizioni di lavoro.

Al di là di tutte le analisi sulle problematiche che riguardano il personale civile della difesa esiste una questione che assume una valenza generale, indipendentemente dal fatto che si operi nella macro-area operativa o industriale, che si lavori in una officina del Genio, in un Arsenale o in un ufficio di un alto comando, che si indossi o meno una divisa; il problema dei problemi è il **LAVORO**.

Per le ragioni illustrate nella prima parte di questo documento è oggi necessario porre in essere una forte azione politico-sindacale per riportare il lavoro all'interno delle infrastrutture militari, attivare un percorso di re-internalizzazione dei servizi fino ad oggi appaltati all'esterno, sulla base di una semplice considerazione: quasi sempre all'appalto esterno di servizi propri dell'Amministrazione Difesa è corrisposto un peggioramento della qualità dei servizi stessi, un aumento dei costi, una precarizzazione delle condizioni di lavoro dei soggetti impiegati nell'esecuzione dell'appalto. In estrema sintesi, gli unici soggetti che ci hanno guadagnato sono i titolari delle ditte appaltatrici che hanno potuto conseguire formidabili guadagni a fronte di limitate ricadute positive dal punto di vista occupazionale.

La Funzione Pubblica CGIL di Bari da sempre in campo per sostenere le ragioni del lavoro pubblico, profonderà ogni sforzo per raggiungere tale obiettivo.

Trattandosi di un risultato difficile da conseguire, è evidente che maggiori saranno le forze in campo più grandi saranno le possibilità di una riuscita positiva della vicenda. Pertanto, senza alcuna pretesa di protagonismo, rivolgiamo un appello alle altre forze sindacali, ai partiti politici del territorio, affinché sostengano questa azione che ha come unica finalità quella della difesa dei posti di lavoro.

In un contesto sociale quale quello delle regioni meridionali, il lavoro alle dipendenze della pubblica amministrazione costituisce spesso una delle poche possibilità di impiego a condizioni accettabili, non lasciamocelo scappare.